

## Il diavolo al bivio

Numerosi sono i toponimi che indicano un bivio. Le immagini più frequenti che si utilizzano per indicare la biforcazione della strada rimandano alle figure del *diavolo* e della *forca*, ovvero alle metafore della doppiezza. Inutile insistere sul fatto che la toponomastica debba essere attrezzata ad indicare – più o meno ariostescamente – la presenza di tale bivio. Eppure, tali chiare immagini offerte alla curiosità del viandante sono state nascoste da una lunga serie di invenzioni e di aneddoti che hanno snaturato un'evidente capacità simbolica trasformandola in razionalistica e pseudostorica spiegazione. Insomma, il viaggiatore antico, ben nutrito di allegorie, doveva ben sapere che i diavoli che avrebbe incontrato lungo il cammino sarebbero stati soltanto una «forma»: quella della scelta offerta da un bivio. Oggi, purtroppo, tale simbolismo viario non sembra più percepito.

Molti, dunque, i toponimi dedicati al diavolo e alla sua forca in territorio toscano e non soltanto; numerosi i luoghi, come aie, fossi, botri o borri, poggi, pozzi, palazzi, torri, mulini o «pizzi», intitolati al medesimo patrono: *Fosso del diavolo*, *Poggio del diavolo*, *Molino del Diavolo*, *Palazzo Diavoli*... Quest'ultimo, presenta – ma solo apparentemente, come vedremo – un plurale assai interessante<sup>1</sup>.

Ora, non è difficile credere che i nostri diavoli e le nostre forche abbiano dato vita a storie più o meno infernali e sataniche. Tali fantasie sono il frutto, dagli esiti magari poetici ed eziologici, del nome di un luogo non più chiaramente inteso. Siamo convinti, infatti, che un sopralluogo o un consapevole sguardo alle mappe possano liberare tutti questi luoghi dall'aleggiante presenza del Maligno. Certo è che dalla biforcazione di un bivio, al dubbio, alla doppiezza morale il passo è breve.

Per maggior chiarezza diremo del senese *Palazzo Diavoli*, che ci aiuterà a venire a capo della questione e soprattutto di due toponimi e di una situazione analoga nelle immediate vicinanze di San Quirico d'Orcia: il bivio disegnato dalla *Madonna del Rosario* (ricordata anche come *Madonna delle Rose*) e da due località dal nome assai indicativo: *Inferno* e *Paradiso*<sup>2</sup>.

Il fatto è che, a Siena, presso il popolo, si dice *Palazzo Diavoli* e non *Palazzo dei Diavoli* come presso i dotti: è che nei libri di questi ultimi, quelli antichi come quelli moderni, si è sempre più propensi al confortante e appagante razionalismo della spiegazione. Ma il genitivo plurale, dei diavoli, ha mascherato impropriamente il vero ed originario genitivo singolare latino: diavoli, cioè *diaboli*, 'del diavolo'. E di qual diavolo si tratti è chiarito dalla posizione del palazzo sulla biforcazione della strada. Uno sguardo alla cappella – la quale dimostra ancora, nonostante tutto, la sua angolare ed originalissima fisionomia – fuga ogni dubbio<sup>3</sup>.

Ed è proprio uno sguardo alla *Madonna del Rosario*, edificata (o riedificata) nella seconda metà del XVI secolo dopo la battaglia di Lepanto, a convincerci della sua natura di segnacolo di bivio: si deve convenire che la costruzione rimanda chiaramente al *Palazzo Diavoli*, compresi gli archi sui due fronti (uno dei quali oscurato per l'incomprensione della situazione).

Va detto che i toponimi *Inferno* e *Paradiso* non sono, purtroppo, mai associati tra di loro, almeno nei repertori da noi consultati, e ciò svela i problemi e le incomprensioni di una toponomastica svincolata dai contesti e dalle relazioni fra i vari simbolismi.

La nostra ipotesi potrebbe, dunque, essere così riformulata: la biforcazione della strada, intitolata al Rosario dopo Lepanto – che è (o è stata) il chiaro segno «purgatoriale» di un luogo di svolta, di passaggio – ha originato, come in una famosissima invenzione letteraria, sia l'ascesa al *Paradiso* che la discesa all'*Inferno*.

Comprendiamo tuttavia che, al momento presente, tale ipotesi getta forse più luce sul passo manzoniano con cui si aprono *I promessi sposi* che sui nostri toponimi. Tuttavia riteniamo notevole l'analogia e degna di attenzione la suggestione che ne proviene:

Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato,

volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto.

Manzoni ci ha descritto un luogo tipico, in cui due viottole si aprivano «a foggia d'un epsilon» presso a un bivio segnato da un tabernacolo, sul quale erano disegnate delle figure «che volevan dire anime del purgatorio». Delle due, «quella a destra saliva verso il monte... l'altra scendeva nella valle fino a un torrente». Non possono esserci dubbi sulla fonte che ha ispirato il passo manzoniano, cioè la *Commedia* dantesca, e che sembra descrivere esattamente ciò che avviene alla Madonna del Rosario presso San Quirico d'Orcia, laddove salendo si arriva al *Paradiso* e, scendendo, all'*Inferno*: «L'inserimento di questo manufatto crea, all'interno del testo narrativo, un effetto di verosimiglianza e un rimando ad una possibile situazione reale, appunto una passeggiata in campagna. La collocazione ugualmente risponde ad un criterio di realtà, ma funziona perfettamente anche sul piano simbolico. Il bivio, la decisione o l'indecisione, la scelta, l'aiuto divino e il probabile pericolo»<sup>4</sup>. Ecco il senso della presenza della Madonna in un luogo che sembrava esclusivo dominio del diavolo e della sua bifida duplicità.

#### LA VOLPE E IL BECCO: UNA FAVOLA INTERPRETATA

Si può pensare, come facciamo noi, che la tragedia, questo greco 'canto del capro', caratterizzato da una doppia natura, da un perenne e non componibile dissidio, non nasca dall'usanza di sacrificare il povero animale; ma che al contrario, il capro venga eletto a emblema vivente dello spirito tragico in virtù della sua doppiezza simbolica. Non sarebbe, dunque, un'usanza – quella di sacrificare il cornuto animale – a produrre l'associazione fra capro e tragedia, ma la capacità simbolica delle corna a evocare il senso della rappresentazione. E così succede – lo abbiamo appena visto – per la toponomastica.

Quanto alla doppiezza della sorte – ovvero alla possibilità, all'opzione, al bivio – essa sembra celarsi anche nei corni di un capro, i quali rappresentano, naturalmente, anche una sorta di bivio morale. Si legga la favola esopica «La volpe e il becco»: il becco assetato che appare alla volpe caduta nel pozzo è la sospirata epifania di *Tyche*, la *fortuna*, la sorte. È apparizione diabolica perché offre alla tentazione della volpe il dubbio di una scelta, mette alla prova, mette in croce. Il diabolico animale, il becco, dal canto suo, è il segno stesso della *chance* e un vero *capro espiatorio*:

Una volpe cascò giù in un pozzo e dovette rimanerci per forza. Più tardi, spinto dalla sete, giunse a quello stesso pozzo un becco, che, vedendola, le chiese se l'acqua era buona. E quella, approfittando con piacere dell'occasione, si sbracciava a lodare l'acqua, assicurava che era eccellente, e lo invitava a venir giù. L'altro, con la voglia che n'aveva, non ci pensò due volte e discese. Mentre saziava la sete, voleva esaminare con la volpe il modo per uscire di là; ma la volpe lo interruppe, dichiarando: «Il modo lo so io, se davvero tu vuoi che ci salviamo tutti e due. fa il piacere di appoggiarti alla parete coi piedi anteriori e di drizzare le corna: io salterò fuori e poi ti tirerò sù». Il becco, pronto, diede retta al suo consiglio; e la volpe, salendo su per le gambe, le spalle e le corna del compagno, si trovò sulla bocca del pozzo; ne uscì e si avviò per andarsene. E poiché il becco le rifacciava d'aver violato il patto, volgendosi indietro, gli disse: «Caro mio, se tu avessi tanto sale in zucca quanti peli hai nella barba, non saresti disceso senza pensar prima al modo per tornar sù» (Esopo, *La volpe e il becco*, in *Favole*, trad. Elena Ceva Valla, Milano, Rizzoli, 1992, n. 40, pp. 74-77)\*.

\* «La volpe e il becco: una favola interpretata» fa parte di un testo inedito: *Piccolo erbario mitologico. Storie di piante di un giardino letterario*.

## NOTE

1. Il *Molino dei diavoli* si trova sotto Montalcino, nella zona di Cerbaia, fra Pertimali e Scarnacuoia, non lontano da altri ruderi o toponimi – come *Molino della Via* – che ricordano l'antica vocazione molitoria di questi luoghi. Incontriamo un *Fosso dei diavoli* presso Pienza, in località ex miniere di Strozze. Si veda S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena, Accademia degli Intronati, 1969, p. 339, alla voce *diabolum* («nomi locali di varia origine»), in cui si citano i seguenti toponimi: *Aia dei Diavoli* (Castelnuovo Val di Cecina, PI); *poggio Diavolino* (Gavorrano, GR); *Diavolino* (Montieri, GR); *fosso Diavolo* (Campiglia Marittima, LI); *poggio Diavolino* (Suvereto, LI); *podere di Poggio al Diavolo* (Massa marittima, GR); *Botro al Diavolo* (Roccastrada, GR); *Molin del Diavolo*, fosso (Scansano, GR); *Fosso del Diavolo* (Arcidosso e Cinigiano, GR); *Poggio del Diavolo* (Arcidosso, GR). Infine, il *Borro del Diavolo* (Rapolano) e il senese *Palazzo dei Diavoli* sono citati, oltre al *Molino* del territorio montalcinese, nel *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, a cura di Vincenzo Passeri, introduzione di Bruno Vecchio, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 1983, p. 153. Aggiungiamo la *Torre del Diavolo* (San Gimignano, piazza della Cisterna), non citata nei suddetti repertori e una *Sedia del diavolo* nei dintorni di Bagni San Filippo.

Quanto ai toponimi derivati dal latino *furcam*, si veda Pieri, *Toponomastica*, a p. 343, dove si cita, nel territorio montalcinese, *Poggio alle Forche*. Si legga anche G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990, p. 183, alla voce *furca*, come 'biforcazione' (fra i «Toponimi di origine latina riferentisi alla geomastica»). Si veda anche, con la medesima spiegazione, il *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1997, alle voci "Force", "Fòrchia", "Forcola", pp. 279-80.

2. Sui toponimi come *Inferno* e *Paradiso* si veda Pieri, *Toponomastica*, pp. 258 («Nomi locali derivati da, o formati con aggettivi») e 352 («Nomi locali di varia origine»); sui derivati da *infernum*, come 'luogo basso e oscuro', Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 221.

3. Al palazzo è stata dedicata, alcuni anni fa, un'ampia indagine: M. Scarpini, *VIVAT FOELIX. Il Palazzo dei Diavoli a Siena. Storia architettura civiltà*, Siena, Cantagalli, 2002. L'autrice, del resto mostrava benigna attenzione nei confronti della nostra ipotesi (già divulgata brevemente nelle *Frottole & altre storie*, Cantiere Internazionale d'arte di Montepulciano, San Quirico d'Orcia, DonChisciotte, 2002, p. 51ss): «A tal proposito cogliamo la suggestione di Raffaele Giannetti che... dopo aver analizzato la portata del termine *diavolo*... indica le sue forme bipartite (che siano corni o zampe di capro...) come la significazione di un bivio, non solo morale o dialogico» (p. 27). Appena sopra, Michela Scarpini, aveva ricordato che in un passo di Sigismondo Tizio, autore delle *Historiae Senenses*, compare una *domus diaboli*, e ciò rimanda al fatto che «la maggior parte dei senesi, ancora oggi, nomina il misterioso edificio come Palazzo "Diavoli" piuttosto che "dei Diavoli"» (*ibidem*). Non si dimentichi che il palazzo in questione è stato proprietà della famiglia Turchi e che tale nome, dalla dichiarata «infedeltà» religiosa, ha contribuito alla nascita delle più disparate e diaboliche immaginazioni. Anche la vicenda della *Torre del Diavolo* di San Gimignano, con il suo seguito di leggende, può costituire una chiara conferma della nostra interpretazione. Il genitivo *del diavolo* compare, inoltre, in una lunga serie di toponimi e strutture in tutto il territorio nazionale, come palazzi, mulini, ponti, passi, fossi... tutti ben corredati da una splendida e necessariamente falsa aneddotta. Basterà, inoltre, dare uno sguardo alla tomba di Elio Callistio o Sedia del diavolo sulla Nomentana antica per convincersi che il nostro diavolo altro non è che un bivio, naturalmente tentatore.

4. Sul passo manzoniano in relazione alla presenza del tabernacolo, utile la lettura di V. Bartoletti, *Il tabernacolo di Don Abbondio. Analisi delle funzioni e delle caratteristiche di un manufatto artistico nel testo manzoniano*, in O. Calabrese, *Fra parola e immagine. Metodologie ed esempi di analisi*, Milano, Mondadori, pp. 33-47; la citazione nel testo è tratta da p. 35.